



La migrazione a Macondo

da *Cent'anni di solitudine*, II

Gabriel García Márquez

Nel secondo capitolo di *Cent'anni di solitudine* García Márquez sviluppa una digressione: racconta la fondazione del villaggio di Macondo da parte di José Arcadio Buendía e Ursula Iguarán, che hanno lasciato la loro terra di origine dopo che José si è macchiato dell'omicidio di Prudencio Aguilar. Era infatti avvenuto che, dopo un combattimento di galli vinto da José Arcadio, Prudencio Aguilar, il perdente, non aveva saputo trattenere l'ennesima cattiveria riguardo il rapporto di José con la moglie che, secondo le chiacchiere, non era ancora stato consumato. José Arcadio, allora, aveva preso da casa una lancia e gli aveva trapassato la gola. Da quel momento, però, il fantasma di Prudencio non aveva più abbandonato i coniugi, al punto che erano stati costretti a lasciare il loro paese e attraversare la sierra con alcuni amici per trovare un'altra terra dove abitare. È così che fonderanno Macondo, ed è così che inizia la saga della famiglia Buendía, le cui vicende accompagneranno la crescita, lo splendore e il declino del villaggio.

La faccenda fu considerata come un duello d'onore, ma ad ambedue rimase un turbamento nella coscienza. Una notte in cui non poteva dormire, Ursula uscì a bere acqua nel patio e vide Prudencio Aguilar vicino all'orcio.¹ Era livido, con una espressione assai triste, e cercava di chiudere con un tampone di sparto il buco della gola². Non le fece paura, ma compassione. Tornò nella stanza a raccontare a suo marito quello che aveva visto, ma lui non le fece caso. "I morti non tornano," disse. "Il fatto è che non sopportiamo il peso della coscienza." Due notti dopo, Ursula rivide Prudencio Aguilar nel bagno, intento a lavarsi col tampone di sparto il sangue cristallizzato del collo. Un'altra notte lo vide passeggiare sotto la pioggia. José Arcadio Buendía, molestato dalle allucinazioni³ di sua moglie, uscì nel patio stringendo la lancia. Lì c'era il morto con la sua espressione triste. "Vattene via," gli gridò José Arcadio Buendía. "Tante volte ritorni, tante ti riammazzo!" Prudencio Aguilar non se ne andò, e José Arcadio Buendía non osò scagliare la lancia. [...] La notte in cui lo trovò a lavarsi le ferite nella sua stessa stanza, José Arcadio Buendía non poté più resistere. "Va bene, Prudencio," gli disse. "Ce ne andremo da questo paese, il più lontano che potremo, e non torneremo mai più. Ora vattene in pace." Fu così che intrapresero la traversata della sierra⁴. Diversi amici di José Arcadio Buendía, giovani come lui, eccitati dall'avventura, smantellarono le loro case, presero su mogli e figli e andarono verso la terra che nessuno gli aveva promesso. [...] Non si fissarono un itinerario definito. Cercavano soltanto di procedere in direzione contraria a quella per Riohacha per non lasciare alcuna traccia né incontrare gente conosciuta. Fu un viaggio assurdo. Dopo quattordici mesi, con lo stomaco guasto dalla carne di micco⁵ e dal brodo di bisce, Ursula mise al mondo un figlio con tutte le sue parti umane. Aveva fatto la metà del viaggio in un'amaca appesa a un palo che due uomini reggevano a spalla, perché il gonfiore le aveva deformato le gambe, e le varici le scoppiavano come bolle d'aria. Anche se faceva pena vederli con la pancia vuota e gli occhi languidi, i bambini sopportarono il viaggio meglio dei loro genitori, e si divertirono per la maggior parte del

1. La faccenda... orcio: la *faccenda* è l'uccisione di Prudencio Aguilar, nel corso di una rissa, ad opera di José Arcadio Buendía. Ora ad Ursula Iguarán appare il fantasma di Prudencio, presso il recipiente dell'acqua (*orcio*) collocato nel portico (*patio*) della casa.

2. cercava... il buco nella gola: Prudencio cercava di chiudere la ferita, causata dalla lancia di José. Lo *sparto* è una pianta

erbacea perenne, utilizzata per la fabbricazione di cesti e corde.

3. allucinazioni: qui, il narratore assume il punto di vista di José, che ritiene deliranti visioni quelle della moglie; il fantasma, però, come vedremo, apparirà anche a lui.

4. sierra: la montagna.

5. micco: piccola scimmia americana, detta anche uistiti.

tempo. Una mattina, dopo quasi due anni di viaggio, furono i primi mortali a vedere il versante occidentale della sierra. Dalla cima annuvolata contemplarono l'immensa pianura acquatica della palude grande estesa fino all'altro lato del mondo. Ma non incontrarono mai il mare. Una notte, dopo parecchi mesi di vagabondaggio tra i pantani, ormai lontani dagli ultimi indigeni in cui s'erano imbattuti cammin facendo, si accamparono sulla riva di un fiume sassoso le cui acque sembravano un torrente di vetro gelato. Parecchi anni dopo, durante la seconda guerra civile, il colonnello Aureliano Buendía⁶ cercò di ripercorrere quella stessa strada per prendere Riohacha di sorpresa, e dopo sei giorni di viaggio capì che era una pazzia. Ciò nonostante, la notte in cui si accamparono vicino al fiume, le osti⁷ di suo padre avevano un aspetto di naufraghi senza scampo, ma il loro numero era aumentato durante la traversata e tutti erano disposti (e ci riuscirono) a morire di vecchiaia. Quella notte José Arcadio Buendía sognò che in quel luogo sorgeva una città rumorosa piena di case con pareti di specchio. Chiese che città fosse quella, e gli risposero con un nome che non aveva mai sentito, che non aveva alcun significato, ma che nel sonno aveva avuto un'eco soprannaturale: Macondo⁸. Il giorno dopo convinse i suoi uomini che non avrebbero mai trovato il mare. Ordinò di abbattere gli alberi per fare una radura vicino al fiume, nel luogo più fresco della sponda, e lì fondarono il villaggio.

da *Cent'anni di solitudine*, trad. di E. Cicogna, Feltrinelli, Milano, 1968

6. Parecchi anni... Buendía: il passo è un *flash-forward* o anticipazione sul futuro; Aureliano sarà il secondo figlio di José, che diventerà colonnello.

7. le osti: il gruppo degli accampati.

8. Macondo: è il luogo in cui sarà ambientato il romanzo.

Linee di analisi testuale

Il rimorso e il riscatto di José Arcadio Buendía

Nei primi capitoli del romanzo e nel passo proposto emergono le figure di José Arcadio Buendía e di Ursula Iguarán: il primo è audace, intraprendente e sognatore, la seconda è dotata di uno straordinario senso pratico. L'omicidio di Prudencio Aguilar segna la svolta fondamentale del romanzo e della vita della famiglia Buendía: da questo momento, José Arcadio ordinerà alla moglie di metter fine al periodo di castità forzata che aveva scelto per la paura di partorire un figlio con la coda di porco, dando il via così all'avvicinarsi di sei generazioni. Il fantasma di Prudencio, concretizzazione del rimorso di José Arcadio (ma presentato, nel passo proposto, come realtà oggettiva, secondo la poetica del "realismo magico" dell'autore) lo obbliga inoltre a lasciare il proprio paese, spingendolo così a fondare Macondo. Il senso morale della colpa e del rimorso è percepito da José – e dal narratore – in modo alquanto diverso da quello della mentalità europea: più che dominato dalla paura di una punizione, appare un moto naturale, istintivo, legato alle emozioni profonde. Nel passo, infatti, José si punisce da solo, obbedendo alla propria coscienza primitiva, con la pena del viaggio, così come Ursula si punisce con la gravidanza e il parto in condizioni penose, di cui non si lamenta. È una morale che ricorda da vicino quella omerica e quella tragica dell'antica Grecia precristiana, con le sue tematiche primordiali della lotta per la donna, per la discendenza, il viaggio, la fondazione di nuove città. L'aspetto di epopea nella descrizione della nascita di Macondo si coniuga con le credenze, le superstizioni, gli avvenimenti magici e miracolosi che costituiscono l'essenza dell'America Latina. Gabriel García Márquez, utilizzando le caratteristiche del racconto popolare, della leggenda, del poema epico e della storiografia, unite alla sua immaginazione, crea un nuovo modo di narrare, sospeso fra realismo e magia (esemplare, nel passo, è il modo oggettivo in cui viene presentato il fantasma).

La voce narrante è esterna, il racconto in terza persona, la focalizzazione è interna ai personaggi, che sono figure mitiche, emblemi (José incarna il senso dell'avventura e dell'intraprendenza del capo e dell'eroe maschile, Ursula quello della maternità e del senso pratico femminile); tempo e spazio solo irreali, come le quinte di una rappresentazione allegorica; la *fabula* è continuamente intrecciata con avvenimenti irreali (apparizioni, profezie superstiziose, premonizioni) che vengono accolti dai personaggi e descritti dal narratore come fatti del tutto normali. Sembra mancare nella narrazione qualsiasi intento pedagogico o moralistico, in linea con la mentalità dei nativi sudamericani e alla loro cultura millenaria, legata all'animismo primitivo, al contatto più diretto e primordiale con la natura.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Riassumi il contenuto del brano tratto da *Cent'anni di solitudine*.
2. Per quale motivo José Arcadio Buendía e la moglie devono intraprendere la traversata della sierra?
3. Come termina il viaggio e per quale motivo?

Analisi del testo

4. Come viene presentato dal narratore il fantasma di Prudencio Aguilar? Sono presenti eventi inverosimili nel brano? Motiva la risposta con riferimenti al testo.
5. Che cos'è il *flash-forward* o anticipazione del futuro? Quale esempio ne è presente nel passo?

Approfondimenti

6. Confronta le caratteristiche del narratore di *Cent'anni di solitudine* con quelle del narratore corale del romanzo *I Malavoglia* di Giovanni Verga, quale racconta, ad esempio, di aver visto san Francesco da Paola porre in salvo la Provvidenza. A tuo avviso, c'è qualche aspetto che li accomuna? Motiva la tua risposta.